



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

16⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla
Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia
San Severo 1995

A T T I

a cura di
Armando Gravina - Giuseppe Clemente

con gli auspici della Società di Storia Patria per la Puglia

SAN SEVERO 1998

Materiali postclassici dagli scavi di Salapia*

Scuola di Archeologia - Università della Basilicata

Nell'aprile-maggio del 1972 il Prof. Alfredo Geniola, allora assistente del Prof. Franco Biancofiore, ordinario di Paleontologia dell'Università di Bari, in occasione del convegno sui comuni messapici, peuceti e dauni, curato dalla Società di Storia Patria per la Puglia (GENIOLA, 1972), avviava un saggio di scavo nel settore occidentale del monte di Salapia. Lo scavo era partito con la precipua finalità di individuare delle evidenze preclassiche che potessero spiegare, limitatamente all'area indagata, le origini più antiche del sito.

Con tale premessa, nei mesi di febbraio, marzo e aprile dello stesso anno, si era partiti con una campagna topografica e poi con l'esplorazione dell'antica Salapia. Essa era conformata da due "terrazzi": quello superiore di forma irregolarmente quadrangolare, circondato probabilmente da un vallone attualmente visibile nel settore sud-ovest, si trova grosso modo nel quarto sud-ovest dell'area per un'estensione di circa m. 300 x 300. Il secondo "terrazzo" ha i lati erti e quelli sud-occidentale e nord-occidentale presentano la caratteristica dei siti con spesso deposito archeologico, la cui quota più alta è calcolata sui m. 16 s.l.m. Il saggio di scavo ha interessato il lato opposto dove ripetuti lavori agricoli e l'azione meccanica naturale avevano prodotto una falesia, ai cui piedi vi era un deposito di frana che raggiungeva un'altezza di oltre m. 2. La pulitura del deposito franoso metteva in evidenza una sequenza stratigrafica complessa, studiata anche con appositi saggi cosiddetti di controllo, che ha suddiviso la storia del saggio nelle seguenti fasi:

* Ringrazio il prof. Alfredo Geniola per i preziosi consigli e il prof. Pietro Di Biase per la sua squisita gentilezza. Le foto d'epoca sono di Giuseppe De Tullio, che qui ringrazio.

- I. Formazione neolitica.
- II. Scavi e riporti. Abbandono.
- III. Abbandono.
- IV. Insediamento dell'Età del Bronzo.
- V. Costruzione della muraglia "C".
- VI. Livelli classici. Distruzione di "C".
- VII. Scavo della trincea per "B" ed "A".
- VIII. Realizzazione del liv. 9.
- IX. Abbandono. Costruzione dell'edificio terrazzato.
- X. Abbandono di "B".
- XI. Formazione del livello 6 e crescita del deposito sino al livello 2.
- XII. Strati post-rinascimentali e riporti agricoli.

La scansione in dodici fasi della stratigrafia del sito spiegava la natura del deposito, dovuto ad una occupazione plurisecolare dello stesso settore, ed anche i suoi processi di formazione, composti da un insieme di elementi eterogenei molto differenziati: strutture murarie con i loro rapporti fisici diretti, resti di sistemazione di vaste aree, tracce di abbandono e livelli alluvionali. Tale diversificazione, non del tutto compromessa, mostra evidenti processi di sedimentazione-trasformazione in fossili e post-deposizione che sono assimilabili a diversi lavori prodotti dall'uso agricolo del suolo e, quindi, non caratterizzati da un processo continuo di crescita del deposito.

Ma prima di aggiungere altre considerazioni anche sui componenti del deposito, è bene elencare una breve descrizione degli "strati" individuati da Geniola. Essi furono suddivisi in diversi semitagli, che tuttavia non inficiano la lettura della stratificazione, per cui, ove non sia necessario, li indicherò con una breve descrizione:

1. Terreno superficiale.
2. Terreno grigiastro chiaro.
3. Terreno nerastro con un livello d'incendio e due di disfacimento.
4. Terreno marrone.
5. Livelli d'incendio.
6. Prosecuzione di 5.
7. Terreno biancastro, con livelli alternati di crollo e incendio.
8. Substerile, di colore bianco-giallastro.
9. Macerie.
10. Terreno di colore bruno.
11. Sabbia argillosa.
12. Terreno scuro.
13. Base del livello 12.
14. Livelletti scuri e chiari alternati.
15. Livello neolitico.

Lo studio per mezzo di uno scavo effettuato per plana (CARANDINI, 1991, p.51) predeterminati ha condizionato una ulteriore suddivisione culturale in strati (I-VI) che comprendevano gli stessi livelli (GENIOLA 1972). Infatti, partendo dal basso, il livello 15 comprende lo strato I; i livelli 14-8 sono riferibili allo strato II; i livelli 7 (f, e, d) allo strato III; i livelli 7 (c,b,a) allo strato IV; il livello 6 allo strato V; i livelli 5-1 allo strato VI.

In effetti la suddivisione era ottenuta con lo studio tipologico dei materiali, che però nella maggior parte dei casi non sono stati rinvenuti in giacitura primaria. Soprattutto gli strati II-VI presentano spostamenti e disturbi avvenuti in periodi di tempo piuttosto brevi e vengono alternati a livelli di abbandono che, pur nel loro minimo di valutazione del volume o crescita, evidenziano altre attività di fenomeni, giustificando così in parte un rapporto diretto con gli strati sottostanti e quelli posteriori, contribuendo ad un inquinamento degli orizzonti culturali e giustificando la natura del deposito nettamente secondaria.

La struttura interna dei siti archeologici così evidenziati fa parte di una casistica di stratificazioni elencata da S. Tabaczynski, per mezzo della quale esse passano da un contesto culturale al contesto archeologico senza subire in seguito significative trasformazioni contestuali; oppure passano dal contesto socio-culturale al contesto archeologico e in seguito, estratti dalla terra, entrano in un nuovo contesto socio-culturale; o, ancora, i reperti, depositati una volta nella terra, passano da un contesto archeologico ad un altro, oppure agli altri, e sono perciò esclusi temporaneamente dal processo di deposizione. In realtà questi processi reagiscono combinandosi, seguendo in un secondo momento il principio della deposizione⁴ dovuto agli effetti gravitazionali. Questo spiega la presenza di alcuni componenti fuori contesto (nella relazione di Geniola “fuori strato”), e la necessità di adottare un criterio d’interpretazione e di datazione relativamente ai termini *post quem*, secondo quanto adottato nei più moderni cantieri di scavo (BARKER 1980). Occupandomi solo degli strati II-VI, tutti post-classici, e suddividendoli in senso cronologico, per fasi (V-XII), non terrò conto delle differenze di quota, che dovranno essere verificate con future campagne topografiche e che giustificheranno la dinamica di formazione del deposito.

Messa in relazione con il territorio circostante e con i dati archeologici disponibili (MARIN 1972), l’area di Salpi rappresenta uno degli insediamenti pluristratificati che, partendo dall’VIII sec. a.C., mostra una ricchezza considerevole di situazione se viene raffrontata ad altri siti della medesima entità storica.

Salpi nella periodizzazione dovuta alle fonti storiche ebbe tre precise connotazioni e tipi di insediamento: quello preromano, su cui le fonti letterarie non ci aiutano (DI BIASE 1986, p. 18, nota 8), e che molto probabilmente doveva avere un suo nucleo in loc. “Torretta dei Monaci” (DI BIASE 1986, p. 18), con un’estensione di circa 9 Km²; quello romano, che nel corso del IV sec. si sviluppa a seguito dei contrasti fra Dauni e Sanniti sino al III sec. a.C. dove si assiste ad una graduale

romanizzazione del territorio sino alla piena età imperiale (VOLPE 1990). A partire da questo periodo storico la laguna compresa tra il Candelaro e l'Ofanto cominciò ad interrarsi per il trasporto detritico dei torrenti Candelaro, Carapelle e Cervaro unendosi all'azione di trasporto di sabbia dovuto alle correnti marine. A ciò si aggiunse un clima caldo-arido continentale da un clima fresco-umido che trasformò la laguna di Salpi tra I sec. a.C. e V d.C. in palude dalle acque pestilenziali e generatrici di malaria (DI BIASE 1986, p. 37 con bibliografia).

Di Salpi non compare alcuna memoria nei secoli dell'Impero, e dovremo attendere il 343 per trovarvi documentato, nel concilio di Serdica, un *Pardus* come vescovo, allorché l'*Apulia et Calabria* dovevano essere da tempo cristianizzate, fatta eccezione per alcune contrade poste nel retroterra paganico (OTRANTO 1991). Certamente la presenza del vescovo garantì una certa continuità insediativa sulla città di fondazione augustea, ubicata nel settore dell'odierno "monte" (OTRANTO 1991), ma non abbiamo alcuna documentazione, se non archeologica, che ci riferisca dati sull'organizzazione, distribuzione ed estensione fisica dell'insediamento.

Ad un presunto, simultaneo abbandono, fatto ormai non più credibile, la crisi dell'epoca gotica e le aspre lotte contro i Bizantini, permisero al popolo dei Longobardi una veloce penetrazione nel territorio italiano attraverso le vie di campagna, i tratturi (GIAMMARCO 1983, p. 7); in concomitanza con una generalizzata decadenza delle città, Salpi dovette subire una forte riduzione a livello organizzativo e territoriale. A questo proposito nel maggio del 591 il pontefice Gregorio Magno, visto lo stato di abbandono in cui versava la Chiesa canosina, nomina il vescovo di Siponto amministratore di quella sede, elemento questo che fa credere al Duchesne un abbandono della sede vescovile di Salpi, inglobata nella seriore sipontina (DUCHESNE 1903, pp. 83-116).

In età longobarda l'organizzazione del territorio di Salpi si inquadra soprattutto in una colonizzazione sparsa (le *domuscultae*, le *massae*), quando nella metà dell'VIII sec. il duca di Benevento Arechi II dona al monastero di Santa Sofia alcuni beni situati in Salpi, ovvero *casas duas ad salem laborandum idest*, una gestita da Sireca, cum uxore et filiis e l'altra da Vinulo (DI BIASE 1986, p. 64), ed una condoma, gestita da Lunichi, *cum uxore et filiis et omnibus sibi pertinentibus* (DI BIASE 1986, p. 65).

Successivamente il paesaggio agrario dell'Italia longobarda e bizantina viene sconvolta da una serie di saccheggi ed incursioni che vedono come protagonisti i Longobardi, i Franchi, i Saraceni e i Bizantini (DI BIASE 1986, p. 65 sgg).

Il processo di ruralizzazione della vita economica e sociale riscontrata nei secoli V-VIII, l'occupazione della città dal punto di vista agricolo, i riporti nel centro urbano (DI BIASE 1986, p. 75), confermano la continua decadenza strutturale della città, che tuttavia non registra l'abbandono completo. Il ruolo che svolsero i *loci* fortificati, cioè i sistemi definiti *kastra*, fu causa della sopravvivenza e di produzioni che vide la Puglia agli inizi dell'XI secolo, nell'ambito della "seconda

colonizzazione bizantina". La svolta, vista in chiave di ripresa economica, come ad esempio la messa a coltura di aree deserte, le bonifiche di zone paludose, il dissodamento di terre incolte, "da una parte" - afferma Di Biase - "ridà fiato ai mercati a quella che era stata la sede tradizionale di essi, cioè la città, e dall'altra libera braccia dai campi, stimolando così una tendenza all'inurbamento" (DI BIASE 1986, p. 75 sgg).

La relativa stabilità del dominio bizantino nella prima metà dell'XI secolo viene a creare un nuovo aspetto dell'insediamento, che nel 1074 è definito *civitas* (COD. DIPL. BARESE). Il passaggio da centro castrale a *civitas* è un elemento fondamentale per credere che il processo del popolamento nel medioevo non viene a considerarsi come un fattore insediativo casuale, quanto espressione di un'accentuata volontà di aggregare gruppi umani che possano garantire una presenza del territorio, una difesa ed una produzione di esso (DEL TREPPO 1977, p. 72).

Ad indicare una ripresa economica di Salpi è la bolla pontificia di Giovanni XIX del 1025 che annovera la diocesi di Salpi tra le suffraganee dell'arcivescovo di Bari, una pertinenza riconfermata nel 1063 da Alessandro II, mentre nel 1071 abbiamo notizia di un vescovo salpitano che assiste alla inaugurazione della basilica di Montecassino (DI BIASE 1986, p. 77).

Intorno alla metà dell'XI secolo si registra la presenza dei primi Normanni; e con la caduta di Bari nel 1071 segue la completa conquista dell'intera regione pugliese (1073) da parte di Roberto il Guiscardo. Abbiamo così una notizia indiretta della dominazione su Salpi. Pur non sapendo, infatti, cosa fosse accaduto precedentemente, nel 1092 abbiamo come signore Guarino, e forse un Riccardo nel 1119 (RNAM 1860, p. 140 passim). Di Biase ha inoltre individuato nelle *chartae* rogate nei secoli XI-XII i nomi di una ventina di *milites*, esponenti cioè della classe militare *lege Francorum viventes* (DI BIASE 1986, p. 82). Alla metà del XII secolo Salpi garantiva per il feudo 40 *milites* e 50 *servientes* (DI BIASE 1986, p. 83 sgg). Lo storico Di Biase fa notare inoltre che sul piano della distribuzione della proprietà fondiaria "ai nomi bizantini e longobardi non si affiancano, se non rarissime volte, nomi normanni nel possesso della terra: ciò ci fa credere che, al momento della conquista, non ci furono confische di terre (...)" (DI BIASE 1986, p. 83 e note 252 e 253).

Nell'agosto del 1127, rimanendo vacante il titolo di Duca di Puglia, Ruggero II di Sicilia occupa Salpi, Trani, Ruvo, Siponto e il Gargano, raggiungendo Troia.

Nel 1153 Boemondo è signore di Salpi, sotto il regno di Guglielmo il Malo, il quale nel 1162 è a Salpi per domare la rivolta dei baroni pugliesi.

Superata la crisi di transizione fra lo stato normanno e quello svevo, Salpi divenne uno dei *loca solatiorum* dove Federico II preferiva trascorrere periodi di riposo, dedicandosi soprattutto alla caccia, il che sta ad indicare la natura del territorio che fu in parte restituito al demanio.

Un documento del 1278 indica che la zona era boscosa. Il castello viene ubicato

apud Salpas nel 1234, quando Federico conferma alla Chiesa di Barletta alcuni diritti. Di esso sappiamo solo che fu costruito “prope Salpas super muros et tenimentum Ecclesie Santi Cosme et Damiani situm in terra et pertinentiis Salparum” (DI BIASE 1986, p. 96), forse appoggiandosi alle mura della chiesa, oppure trasformando la stessa come nel caso di Ortona (MERTENS 1974).

Secondo alcune ipotesi, la struttura era ancora visibile nel 1838 a nord-est di Trinitapoli, in contrada “Castello”.

La produzione del sale era una delle principali attività di Salpi, tanto che le leggi restrittive di Federico II, volte a favorire i commerci veneziani, fecero in modo che gli interessi della Serenissima si spostassero verso Salpi e Barletta; del resto l'avvento della monarchia angionina non fu che di sostanziale continuità nella politica fiscale. Carlo I D'Angiò, valutando il Regno in termini di grosse entrate fiscali, continuò a considerare il possesso dello stato meridionale come uno sfruttamento della produzione granaria e come una particolare attenzione verso gli ordini monastici (DI BIASE 1986, p. 162). “Su quella che era l'industria principe di Salpi, la produzione del sale, grava la cappa di piombo del monopolio statale, tanto fruttuoso per l'erario quanto impopolare (...)” (DI BIASE 1986, p. 163). Ma furono gli inizi del XIV secolo a registrare un periodo di transizione tra l'espansione demografica e la crisi dell'insediamento. La terra, lavorata ancora con tecniche antiche, viene frequentemente a invadere le terre marginali, e queste a loro volta senza rotazione perdono fertilità dopo uno sfruttamento intensivo.

Nel 1307 Salpi subisce quindi una demarcazione fra terre della Corona e terre dei Salpitani con termini lapidei utili ad indicare l'estensione dei tenimenti (DI BIASE 1986, pp. 164-188).

Con Alfonso il Magnanimo (1442-1458) e sotto Alfonso D'Aragona si istituì la Regia Dogana, dove le entrate dello Stato erano assicurate da ogni capo di bestiame che si servisse dei pascoli dello Stato. Questi terreni (*locationi*), divisi in ordinari e aggiunti, a seconda della minore o maggiore estensione, videro in Salpi la denominazione di Locatione ordinaria, confinante a sud con quella della Trinità, a nord e a ovest con l'altra di Tressanti, ad est con il lago (DI BIASE 1986, p. 193). Tale regime accelerò il declino della città, che nel 1487 passa alla signoria Del Balzo a quella dei D'Aragona. L'invasione di Carlo VIII di Francia e la lotta tra Francesi e Spagnoli assoggettarono il territorio alle scorrerie e al depauperamento incessante, anche se vi furono successivi tentativi per ripristinare la sede vescovile ed apportarvi popolazione (DI BIASE 1986, p. 205 sgg).

Nel XVIII secolo Emmanuele Mola descriveva la città completamente abbandonata, ma dove erano ancora visibili le mura, i fossati, i pozzi e la disposizione degli edifici, mentre oggi non rimane altro che gli scassi dei vigneti (DI BIASE 1986, p. 210).

Con la storia si associano alcuni dei materiali del saggio di scavo nel settore nord-occidentale di Salapia. Essi provengono da stratificazioni differenti, ma si

possono considerare tutti omogenei in quanto divisi per classi. Di queste verranno per ora escluse le tegole, gli *small finds* e i vetri, poichè la loro collocazione è ancora da verificare e non rientrano nel programma delle ricerche discusse in queste lavoro. Tale scelta deriva sia dal loro stato frammentario, sia dal contesto impreciso cui devono essere associati. Solo per quanto riguarda le tegole, Geniola opera una loro suddivisione in sei tipi: 1) curve con i margini incavati; 2) con impasti più coerenti e colorazione rossiccia; 3) curve con rigature parallele che si incrociano; 4) curve con impasto rossiccio; 5) curve granulose, con impasto rosato; 6) romane.

La lettura dei reperti su base strettamente tipologica è, come è noto, fuorviante, per cui allo stato delle nostre conoscenze, eviteremo ogni discussione in proposito. I materiali sono quindi suddivisi in monocroma ingubbiata, da fuoco, invetriata (monocroma e dipinta) e protomaiolica. Essi sono riferibili ad altri contesti stratigrafici condotti in Puglia. Il principio ispiratore della scelta dei materiali sta nell'unicità della decorazione che, come vedremo, avrà delle caratteristiche sintattiche rinvenute soprattutto nell'area del Tavoliere. In più la loro posizione stratigrafica verificherà la natura del deposito relativo agli strati IV, V e VI, soggetti a continui fenomeni turbativi.

Nell'elenco che verrà fornito manca completamente la ceramica acroma dipinta a bande. L'assenza di questi tipo, comune in quasi tutti i contesti medievali, indica un fattore che deve essere spiegato. Tale assenza è stata recentemente riscontrata nell'area del Castello di Trani (BA), nella quale abbonda la ceramica d'importazione bizantina e la protomaiolica in strati che vanno dalla metà del XIII secolo sino al XV-XVI secolo. Non è da escludere che sia la *broad line* che la *narrow line* dipendano da altre influenza per cui i due siti (Salpi e Trani) mostrano caratteristiche univoche, dove la cultura di tipo conservativo non sembra essere peculiare: in effetti la ceramica dipinta a bande sembra essere un tipo che ha retaggi ben più lontani (RESCIO 1994, pp. 164-166).

ACROMA

1. Argilla chiara, abbastanza depurata. Ansa a nastro. Sulla parte superiore tre scanalature irregolari. Contesto: strato VI. Bibl.: GENIOLA 1972, fig. 61.
2. Argilla chiara. Collo d'anforaceo. Bordo arrotondato, leggermente svasato all'esterno. Ansa a nastro a metà altezza fra collo e spalla, sormontante. Contesto: strato VI, fase V, livv.1-4. Bibl.: GENIOLA 1972, fig. 6m.
3. Argilla chiara. Frammento di parete di anforoide. Contesto: strato VI. Bibl.: GENIOLA 1972, fig. 6n.
4. Argilla chiara. Ansa a nastro. Doppia scanalatura. Contesto: strato VI. Bibl.: GENIOLA 1972, fig. 6d.
5. Argilla chiara. Becco di lucerna. Contesto: strato V, livv. 5a-6. Bibl.: GENIOLA 1972, fig. 6q.

6. Argilla chiara, con rari inclusi micacei. Frammento di bordo. Arrotondato, svasato verso l'esterno, a sezione triangolare. Contesto: strato VI. Bibl.: GENIOLA 1972, fig. 6r.
7. Argilla chiara. Bordo di anfora. Arrotondato e svasato verso l'esterno. Contesto: strato V. Bibl.: GENIOLA 1972, fig. 6s. Cfr. *supra*, esemplare n° 2.
8. Argilla chiara. Frammento di lucerna. Disco arrotondato. Becco a sezione circolare. Contesto: frana della falesia. Bibl.: GENIOLA 1972, fig. 6t.
9. Argilla chiara. Frammento di bordo. Aggettante, a sezione triangolare. Contesto: strato V, liv. 1a. Bibl.: GENIOLA 1972, fig. 6u.
10. Argilla chiara. Fondo di anforaceo. Piano, sotto accenno di corpo globoso. Contesto: strato VI. Bibl.: GENIOLA 1972, fig. 6v.

INVETRIATA MONOCROMA VERDE

11. Argilla chiara. Bordo di ciotola. Profilo angoloso, invetriatura in verde ramina al piombo. Contesto: strato VI. Bibl.: GENIOLA 1972, fig. 6b.
12. Argilla chiara. Frammento di collo spalla di anforaceo. Due incisioni solcate sull'innesco del collo. Contesto: strato VI. Bibl.: GENIOLA 1972, fig. 6c.
13. Argilla chiara. Ansa a nastro. Sezione ovoidale. Contesto: strati V-VI. Bibl.: GENIOLA 1972, fig. 6d.
14. Argilla chiara. Ansa a tortiglione. Varie pennellature sotto rivestimento piombifero. Contesto: strato VI. Bibl.: GENIOLA 1972, fig. 6h.
15. Argilla chiara. Becco di brocca invetriato in verde ramina. Contesto: strato V. Bibl.: GENIOLA 1972, fig. 6i.
16. Argilla rosata. Coppa. Profilo angoloso, pareti quasi verticali. Orlo ingrossato, svasato verso l'esterno. Superficie interna con ingobbio. Piede ad anello. Diam. cm.14,4; H. calcolata cm.5,9. Contesto: strato VI. Bibl.: GENIOLA 1972, fig. 8d e 9f.
17. Argilla rosata. Piatto. Troncoconico, orlo a larga tesa profilata internamente. Superficie esterna non rivestita. Superficie interna in verde ramina. Diam. cm. 21; H. calcolata cm. 4,7. Contesto: strato VI. Bibl.: GENIOLA 1972, fig. 8c e 9c.
18. Argilla arancio. Coppa. Tesa concava. Pareti diritte e piede distinto. Orlo ingrossato. Diam. cm.14,3; H. calcolata cm. 5,1. Contesto: strato V. Bibl.: GENIOLA 1972, fig. 8b e 9b.

INVETRIATA MONOCROMA DIPINTA

19. Argilla chiara, abbastanza depurata. Frammento di ciotola. Tre motivi in bruno manganese lineari e due circolari accompagnate da un terzo verso l'interno. Rivestimento al piombo. Contesto: incerto. Bibl.: GENIOLA 1972, fig. 7a.

INVETRIATA POLICROMA

20. Argilla chiara, depurata. Brocca. Motivi lineari in bruno manganese sul collo e decorazioni circolari con medaglione in rosso sul punto di massima espansione del corpo. Il pezzo fu cotto appoggiato su di un lato, come mostrano le sbavature dei colori. Contesto: incerto. Bibl.: GENIOLA 1972, fig.7b.
21. Argilla grigia. Ciotola. Sette linee quasi parallele nei pressi del bordo rivestimento al

- piombo. Contesto: strato V. Bibl.: GENIOLA 1972, fig.7c.
22. Argilla chiara, depurata. Coppa. Sul bordo quattro archetti pendenti in bruno manganese su campo rosso, alternati da sette segmenti verticali. Contesto: strato V. Bibl.: GENIOLA 1972, fig. 7d. Il tipo di decorazione non è comune nella ceramica medievale. Un reperto molto simile per sintassi è stato ritrovato nel cortile centrale del Castello di Trani (US 735), ma in evidente giacitura secondaria.
23. Argilla chiara. Frammento di coppa. Piede ad anello, invetriatura stannifera all'interno e decorazione in cinque fasce orizzontali strette; quelle larghe, contigue, sono in verde e quella centrale in giallo ferraccia. Su quest'ultima corrono una serie di "S" disposte obliquamente in allineamento orizzontale, in bruno manganese. Diam. cm.13; H. calcolata cm. 6,4. Contesto: strato V. Bibl.: GENIOLA 1972, fig. 8g e 9g.

PROTOMAIOLICA

24. Argilla chiara. Bordo di ciotola. Sezione triangolare. Lungo il bordo serie di archetti alternati. Cavetti interno con fascia in bruno e due fasce alternate con foglie cuoriformi. Contesto: incerto. Bibl.: GENIOLA 1972, fig. 7e.
25. Argilla chiara, depurata. Frammento di ciotola. Fascia in bruno più spessa ed una sottile. Decorazioni ad "S" sotto rivestimento stannifero. Contesto: incerto. Bibl.: GENIOLA 1972, fig. 7f. Si confronti, per la decorazione ad "S" rovesciate, *ORDONA VI*, p. 311, n. 12.
26. Argilla chiara. Frammento di ciotola. Incrocio di linee in bruno manganese formanti dei riquadri con macchie in rosso e disegni stilizzati in bruno, sotto rivestimento piombifero. Contesto: strato V. Bibl.: GENIOLA 1972, fig. 7g.
27. Argilla chiara. Frammento di bordo. Sezione triangolare. Doppia linea in bruno e archetti pendenti sul cavetto esterno e fascia in verde ramina, sotto rivestimento piombifero. Contesto: frana. Bibl.: GENIOLA 1972, fig. 7h.
28. Argilla chiara. Bordo di ciotola. Fasce alternate in bruno con serie di archetti convergenti sotto rivestimento piombifero trasparente. Contesto: strato V. Bibl.: GENIOLA 1972, fig. 7i. Per il partito decorativo, *ORDONA VI*, p. 313, n. 26.
29. Argilla chiara. Bordo di ciotola. Fasce alternate di cui quella superiore più spessa, con decorazione di foglie cuoriformi in bruno manganese. Contesto: strato V. Bibl.: GENIOLA 1972, fig. 71.
30. Argilla chiara. Frammento di ciotola. Disegno di corolla in bruno con al centro un tocco rosso. Contesto: frana. Bibl.: GENIOLA 1972, fig. 7m.
31. Argilla chiara. Frammento di ciotola. Doppia coppia di fasce parallele riempite nel settore centrale da una serie di archetti a spina di pesce. Contesto: strato V. Bibl.: GENIOLA 1972, fig. 7n.
32. Argilla chiara. Frammento di ciotola. Motivo floreale in rosso marginato da linee in bruno e motivo geometrico consistente in una losanga verde marginata in bruno. Contesto: frana. Bibl.: GENIOLA 1972, fig. 70.
33. Argilla chiara. Frammento di parete di ciotola. Due losanghe in bruno concentriche di cui quella interna campita da croce con bracci impostati al centro dei suoi lati. Contesto: frana. Bibl.: GENIOLA 1972, fig. 7p. Cfr. WHITEHOUSE 1966, fig.2 8.1.
34. Argilla chiara. Frammento di parete di ciotola. Serie di linee tagliate da segmenti

- ortogonali separati da una fascia più spessa in bruno, sotto rivestimento stannifero. Contesto: strato V. Bibl.: GENIOLA 1972, fig. 7q.
35. Argilla chiara. Fondo di ciotola. Piede ad anello, tesa concava. Motivo radiale con elementi fasce che si diradano da un centro formato da un doppio cerchio. Vi si alternano trapezi vuoti e pieni in bruno manganese, sotto rivestimento stannifero. Contesto: frana. Bibl.: GENIOLA 1972, fig. 7r. *Caput Aquis Medievale*, II, 1984, Tav. 43, n. 7.
36. Argilla chiara. Frammento di brocca. Collo stretto e corpo globoso. Motivi a fasce verticali alternate a fasce orizzontali sotto rivestimento piombifero, disposte a coppie verticali sul collo e sei righe verticali. Contesto: strato V. Bibl.: GENIOLA 1972, fig. 7s.
37. Argilla chiara. Frammento di ciotola. Decorazione in bruno di pesce con ritocco in rosso sulle squame. Contesto: GENIOLA 1972, fig. 7t. WHITEHOUSE 1966, fig.21; *ORDONA VI*, p. 316, n. 65.

GRID-IRON

38. Argilla beige. Frammento di fondo di ciotola. Piede ad anello distinto e arrotondato. Motivo a graticcio decorato intorno da fasce alternate in bruno e rosso, sotto rivestimento piombifero sottile e trasparente. Contesto: strato V.
Bibl.: GENIOLA 1972, fig. 7u. Cfr. *Caput Aquis Medievale*, II, 1984, Tav. 23, N. 9; *Otranto 1993*, p. 137, n.603.

Sebbene siamo lontani dal considerare in maniera complessiva la trattazione dei materiali postclassici provenienti da Salapia, possiamo fornire in via preliminare alcuni dati che non erano mai stati esposti per questa area del Tavoliere.

La produzione più cospicua e più interessante di *Salapia* medievale è senza dubbio la protomaiolica. Ritenuta da alcuni di produzione lucerina e quindi araba (SARRE F. 1933, pp. 441-447), è in realtà una produzione che al momento deve attribuirsi al Tavoliere. Le forme aperte, nei tipi delle ciotole e delle scodelle con piede ad anello, presentano un elemento geometrico semplice dipinto in bruno; l'orlo reca delle bande parallele od oblique, o ancora degli archetti pendenti in bruno. Il motivo al centro, detto medaglione, anche in *Salapia* è caratterizzato nell'esemplare n. 38 dal graticcio o *grid-iron*, che appare nella prima metà del XIII secolo (PATTIUCCI UGGIERI 1983, pp. 113-121; EAD. 1979, pp. 241-253). Tuttavia questo esemplare, dalla base piana e dall'ottima qualità dello smalto, rientrerebbe in un motivo che disegna un quadrilatero, simile al tipo rinvenuto a Capaccio nel quadrato CCC19, relativo ad un deposito di terreno intenzionale del XIV-XV secolo.

Un altro tipo molto comune è la ciotola con decorazioni in bruno e un tema centrale faunistico come il pesce (n. 37). Esso è presente, con alcune varianti, a Lucera in uno dei pozzi scavati da Whitehouse ed anche nel Castello di Trani (Butto 2), riferibili entrambi a contesti della prima età angioina. La caratteristica dei tre reperti è la presenza di un ingobbio chiaro su cui viene distesa una vetrina con ossido di piombo ed in minor percentuale con ossido di stagno. Sono prevalenti soprattutto i colori del bruno e dell'azzurro-celeste, oltre al rosso che fa da

ornamento nelle decorazioni secondarie. Il nostro esemplare, databile alla metà del XIII secolo, è associato al cosiddetto “gruppo I” (WHITEHOUSE 1966, pp. 172-175), mentre gli altri, del “gruppo II” hanno una decorazione più elaborata, con uno stile più vigoroso, sotto una vetrina ormai spessa e brillante, con colori a volte più vivi e a volte più opachi.

Gli esemplari nn. 24-35, dove sono alternati il verde ramina, il bruno manganese e il bianco, comprendono i motivi a fasce parallele, alternate da archetti e foglie cuoriformi, da losanghe campite da croci, segmenti pendenti, triangoli tratteggiati, ecc. che hanno una diffusione a Lucera, Montecorvino, Tertiveri e Ortona.

Il n. 35, qui databile al XIII-XIV secolo e proveniente quasi con certezza dallo strato V indicato da Geniola, è presente anche a Capaccio in uno strato relativo all'utilizzazione agricola del sito dell'Orto della Mennola (inizi sec. XIV, quadrato FFF19).

Agli inizi del XIV secolo è databile anche l'esemplare n. 22, associato al n. 20; entrambi in invetriata policroma, la cui caratteristica è la produzione in serie delle brocche dall'argilla color scuro, corpo globulare su base piana con accenno di piede a disco, collo abbastanza sviluppato e svasato verso la bocca, diviso in due sezioni da una carena a spigolo vivo. Tale sembra essere anche il tipo n. 20, mentre il n. 22 trova un esempio calzante nel frammento di orlo con vetrina trasparente e ingobbio chiaro dagli scavi del Castello di Trani¹ (vedi *supra*).

Allo strato VI, certamente postmedievale, è associata l'ansa a tortiglione n. 14 con gli esemplari nn. 11-15. Essi sono riferibili all'ultima frequentazione del sito, quando già questo fu ridotto ad uso prevalentemente agricolo. L'ansa a tortiglione sembra essere databile al XVI-XVII secolo e, per ora, non trova precisi confronti stratigrafici².

Del resto anche per la ceramica acroma non abbiamo elementi da comparare, essendo gli scavi nel Tavoliere ancora in corso di pubblicazione.

Tale indicazione resta necessaria per comprendere che tra gli strati V e VI non vi è alcuna soluzione di continuità, poichè nei livelli superiori compaiono i reperti in netta giacitura secondaria: ciò giustifica la presenza di una stratigrafia che letta verticalmente è molto chiara, ma in effetti si tratta di livelli sconvolti che poi si sono depositi naturalmente, formandosi in fossili.

* * *

¹ Gli scavi del Castello di Trani saranno pubblicati a cura della Soprintendenza AAAS della Puglia.

² Esemplari simili al nostro provengono da ricognizioni in Castelfiorentino e Trinitapoli.

In conclusione la ceramica proveniente dagli scavi nel settore nord-occidentale di *Salapia* mostra, soprattutto nella sintassi decorativa, delle affinità che provengono dai siti della Capitanata. I confronti non essendo stringenti, delimitano proprio l'area di *Salapia* in un centro dove è presente una produzione unica, concentrata soprattutto nell'area del "monte": il che non esclude che si possa ritenere un prodotto fabbricato *in loco*. Proprio nel settore nord-occidentale Geniola individuò, fra le strutture messe in luce, una fornace a doppio cunicolo costruita in mattoni definiti "rozzi" (struttura "D"), associata ai frammenti policromi invetriati e ai vetri, e databile quindi al XIII-XIV secolo.

BIBLIOGRAFIA

- BARKER P. (1980): *Tecniche dello scavo archeologico*, Roma.
- CAPUTAQUIS MEDIEVALE (1984): AAVV: *Caputapuis Medioevale I-II*, Salerno - Napoli.
- CARANDINI A. (1991), *Storie dalla terra. Manuale dello scavo archeologico*, Torino.
- CDB: *Codice Diplomatico Barese*, X, n. 1.
- DEL TREPPO M. (1977): *Frazionamento dell'unità curtense, incastellamento e formazioni signorili sui beni dell'Abbazia di San Vincenzo al Volturmo tra X e XI secolo*, in G. ROSSETTI (ed.), *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, Bologna.
- DI BIASE P.(1986): *Puglia Medievale e insediamenti scomparsi: Il caso di Salpi, Fasano*.
- DUCHESNE L. (1903): *Les évêchés d'Italie et l'invasion lombarde*, in MEFR, pp. 83-116.
- GENIOLO A. (1972): *Saggi di scavo nel settore nord-occidentale di Salapia*, Atti del IV Convegno dei Comuni Messapici, Peuceti e Dauni (Trinitapoli, 3-4 giugno 1972), pp. 66-184.
- GIAMMARCO E. (1983): *Il dominio longobardo in Abruzzo, Aprutium*, II.
- MARIN M.D. (1972): *Il problema delle tre "Salapia"*, Atti del IV Convegno dei Comuni Messapici, Peuceti e Dauni(Trinitapoli, 3-4 giugno 1972).
- MERTENS J. (1977): *Deux monuments d'époque médiévale à Ordonna (Apulie)*, Bull Hist Belec de Rome, 44.
- OTRANTO G. (1991): *Italia meridionale e Puglia paleocristiana: saggi storici*, Bari.
- OTRANTO G. (1993), Arthur P., D'Andria F. (eddi): *Otranto. The finds*, II, Galatina.
- PATITUCCI UGGERI S. (1979): *Protomaiolica brindisina*, Gruppo I, Faenza, LXV, 6.
- PATITUCCI UGGERI S. (1983): *Le ceramiche in uso in Puglia nel XIII secolo*, Atti del XII Convegno della Ceramica, Albisola.
- RESCIO P. (1994): *Trani, Castello*, Taras, 1
- RNAM (1860): *Regii Napolitani Archivi Monumenta*, V, CCCCLV.
- SARRE F. (1933): *L'arte musulmana nel sud dell'Italia e in Sicilia*, Archivio Storico per la Calabria e la Lucania, 3.
- VOLPE G. (1990): *La Daunia nell'età della romanizzazione*, Bari.
- WHITEHOUSE D. (1966): *Ceramiche e vetri medievali provenienti dal Castello di Lucera*, Bollettino d'Arte, 51.



Fig. 1: Veduta aerea di Salapia (Archivio Fotografico di Civiltà Preclassiche - Università di Bari)

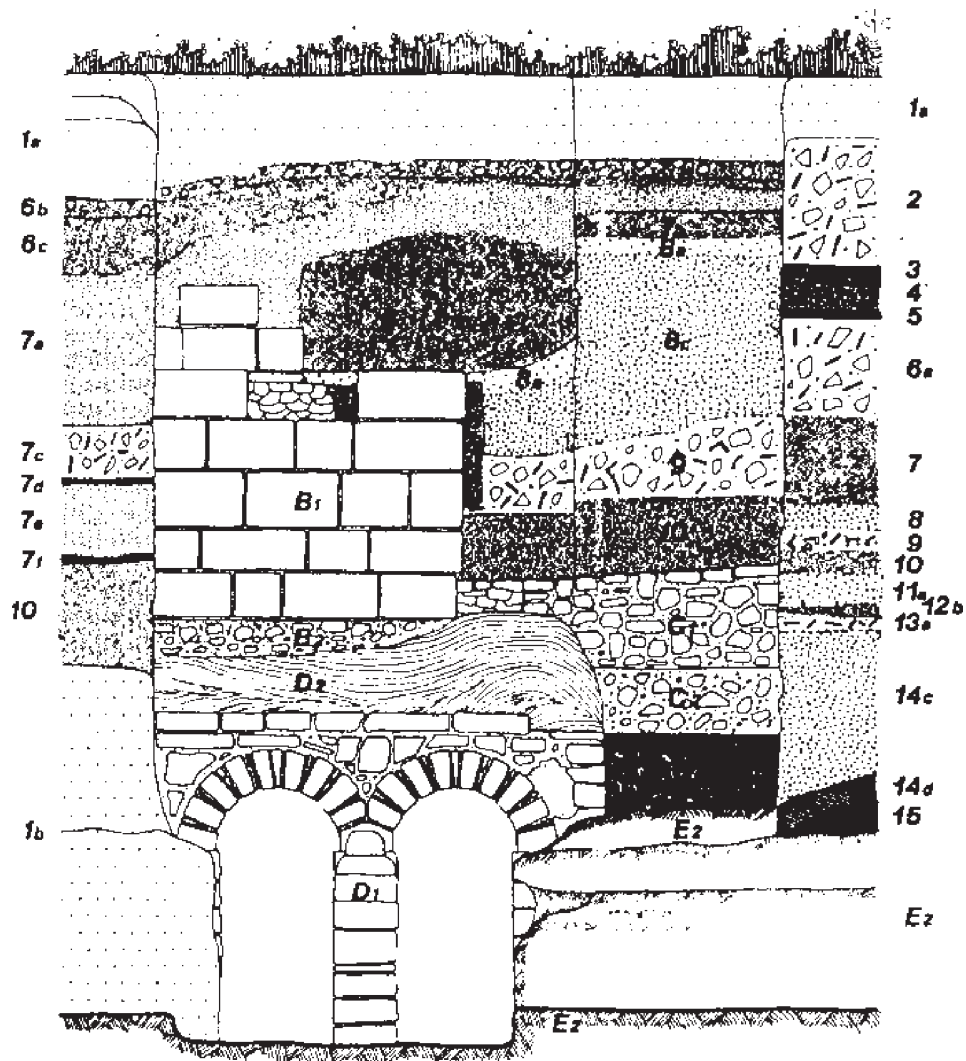


Fig. 2: Stratificazione individuata da Geniola (da GENIOLA 1972)

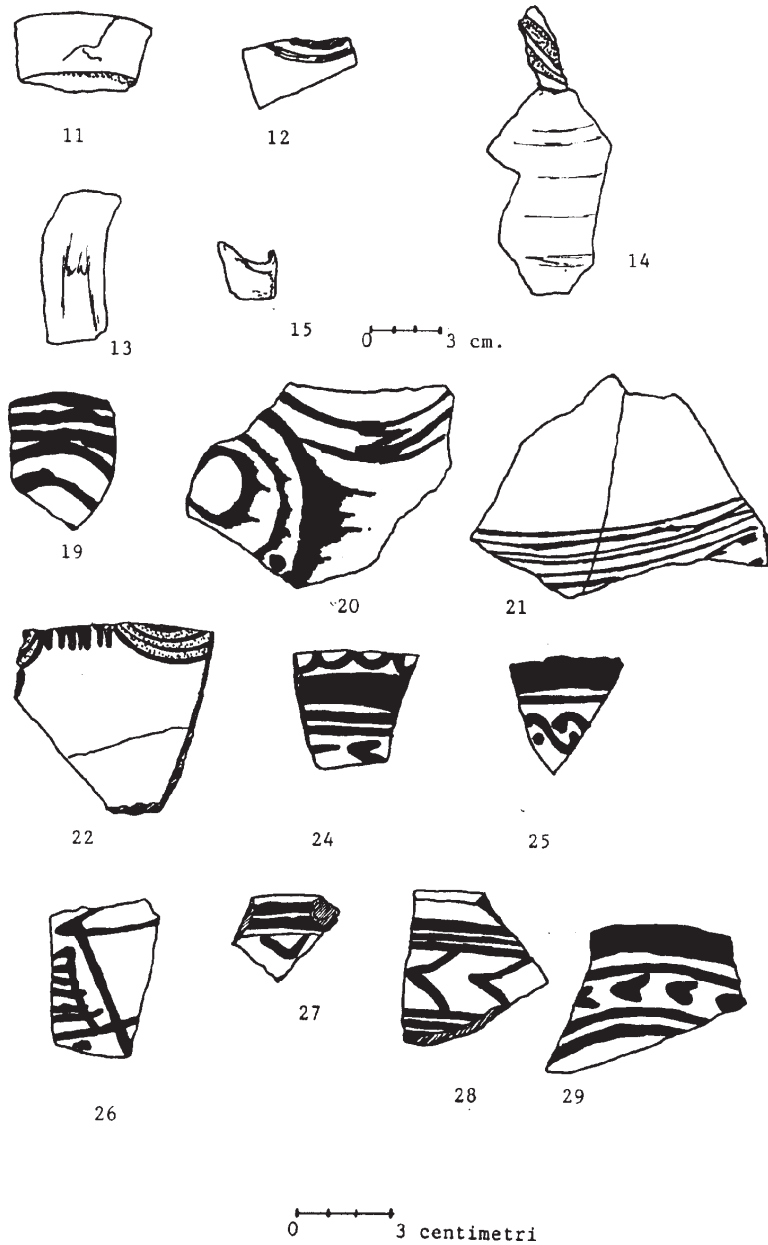
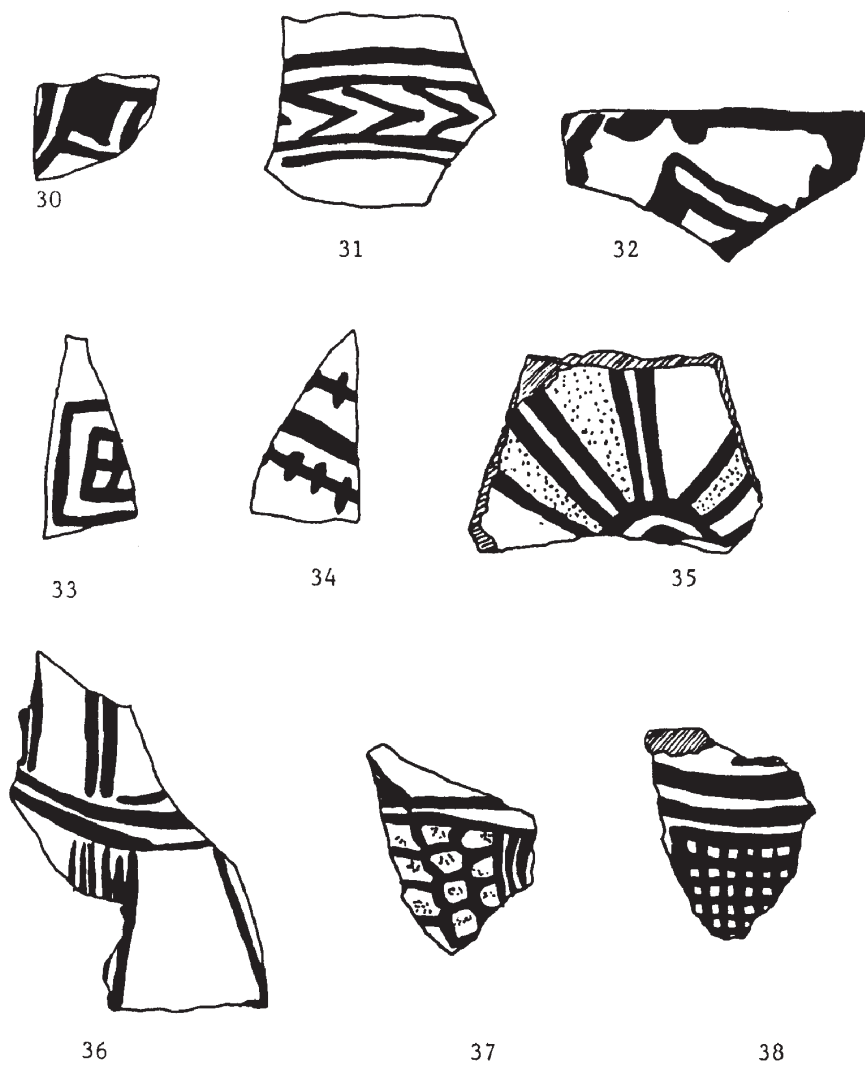


Fig. 3: Salapia. Ceramica postclassica: nn. 11-15, invetriata monocroma verde; n. 19, invetriata monocroma dipinta; nn. 20-22, invetriata policroma; nn. 24-29, protomaiolica.



0 ——— 3 centimetri

Fig. 4: Salapia. Ceramica postclassica: nn. 30-37, protomaiolica; n. 38, grid-iron.



*Fig. 5: Protomaiolica da Salapia
(foto Giuseppe De Tullio).*



*Fig. 6: Salapia. Scavi
nel settore occidentale, finale
(foto Giuseppe De Tullio).*



Fig. 7: Salapia, settore nordoccidentale, livello 6 (foto Giuseppe De Tullio).



Fig. 8: La collina di Salapia nel 1972, poco prima degli scassi agricoli (foto Giuseppe De Tullio).



Fig. 9: La collina durante gli scassi (foto Giuseppe De Tullio).



Fig. 10: Salapia. Scavi di Geniola. Strutture B e D messe in luce (foto Giuseppe De Tullio).

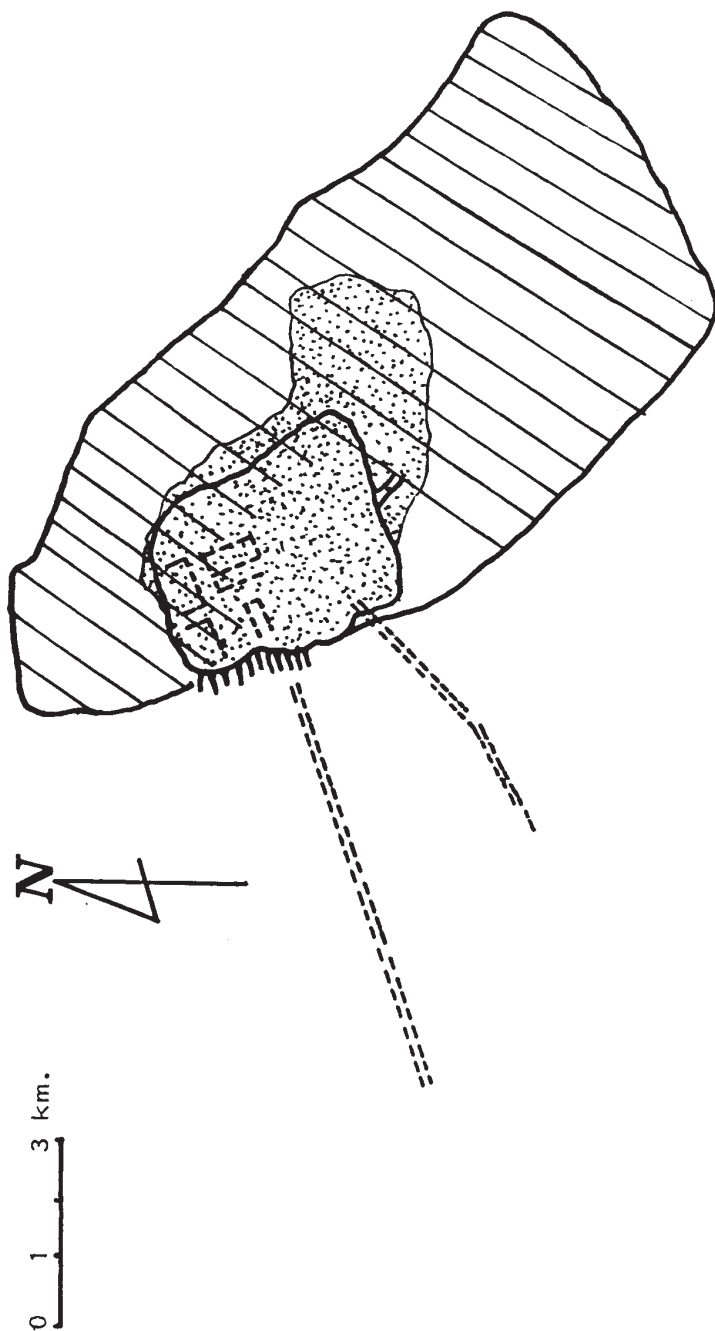


Fig. 11: Risultati di una survey del 1994 sul sito di Salapia medievale. A tratteggio obliquo è l'area dove vi insiste maggior concentrazione di reperti di età repubblicana e imperiale; con il puntinato l'area di dispersione dei materiali postclassici.

INDICE

<i>Apertura del convegno</i>	pag.	5
ARTURO PALMA DI CESNOLA		
<i>Il Gravettiano antico della Grotta Paglicci</i> <i>(Promontorio del Gargano)</i>	»	7
ANNA MARIA TUNZI SISTO		
<i>Terra di Corte (San Ferdinando di Puglia, Foggia):</i> <i>l'ipogeo n. 2</i>	»	21
ORONZO SIMONE		
<i>Analisi di un campione di resti faunistici dell'Età del Bronzo provenienti</i> <i>dall'Ipogeo 2 in località Terra di Corte (San Ferdinando di Puglia)</i> »		57
ARMANDO GRAVINA		
<i>I materiali ceramici dell'insediamento "appenninico"</i> <i>di Calcara (Anzano di Puglia - FG)</i>	»	67
MICHELE AUCIELLO		
<i>La presenza della civiltà del Bronzo</i> <i>nel territorio di Anzano di Puglia.</i>	»	95
ALBERTO CAZZELLA - MAURIZIO MOSCOLONI		
<i>Strutture abitative e difensive a Coppa Nevigata:</i> <i>il panorama scaturito dalle ultime ricerche.</i>	»	97

PIERFRANCESCO RESCIO <i>Materiali postclassici dagli scavi di Salapia</i> »	109
NINO CASIGLIO <i>Domus e Castra del giustizierato di Capitanata in età svevo-angioina</i> »	131
MARIO SPEDICATO <i>La riforma tradita. Vescovi e attività pastorale nelle diocesi garganiche in età post-tridentina</i> »	155
MARIA C. NARDELLA <i>Tra pascolo e coltura: le "terre ultra decennium" della Dogana delle pecore di Puglia</i> »	175
NEVILL COLCLOUGH <i>Famiglia e parentela nell'Ascoli del Settecento</i> »	183
LORENZO PALUMBO <i>Il catasto onciario di San Severo I risultati di un primo approccio</i> »	197
GIUSEPPE POLI <i>Economia e società in un centro della Daunia piana: Casal Trinità a metà '700</i> »	205
GIANNI IACOVELLI <i>Medicina e società in Capitanata dal '700 all'unità d'Italia</i> »	231
MARIA ROSARIA TRITTO <i>Il conservatorio delle orfane di San Severo</i> »	249
GIUSEPPE CLEMENTE <i>Raffaele Crispino: il patriota, il galeotto politico, l'esule</i> »	259